

Rassegna Stampa

di Lunedì 22 maggio 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
14	Il Sole 24 Ore	22/05/2023	<i>Rilievi in 3D, valutazione predittiva e arredi: l'AI trasforma le asset class (M.Voci)</i>	3
1	Italia Oggi Sette	22/05/2023	<i>Casa, demolizioni e ricostruzioni nel rispetto delle distanze (D.Ferrara)</i>	4
1	Corriere della Sera	22/05/2023	<i>Pnrr, i perche' della frenata (M.Gabanelli)</i>	6
9	Il Sole 24 Ore	22/05/2023	<i>Pnrr, mancano 92 progetti per centrare l'obiettivo europeo (M.Casadei)</i>	10
Rubrica Imprese				
49	Affari&Finanza (La Repubblica)	22/05/2023	<i>Sps Italia, l'industria intelligente e green (S.Di Palma)</i>	11
Rubrica Innovazione e Ricerca				
48/49	Affari&Finanza (La Repubblica)	22/05/2023	<i>La manifattura che resiste investimenti 4.0 Per il rilancio (S.Di Palma)</i>	13
Rubrica Lavoro				
14	Italia Oggi	20/05/2023	<i>Ponte sullo Stretto, la societa' Webuild assume 100 ingegneri nel Mezzogiorno (F.Merli)</i>	15
Rubrica Energia				
33	Affari&Finanza (La Repubblica)	22/05/2023	<i>Colonnine elettriche in bilico (D.Longhin)</i>	16
Rubrica Mobilità e Trasporti				
19	Italia Oggi Sette	22/05/2023	<i>L'auto elettrica? Costa ma piace (I.Greguoli Venini)</i>	18
Rubrica Altre professioni				
11	Il Sole 24 Ore	22/05/2023	<i>Esami di Stato a distanza per i commercialisti (V.Uva)</i>	20
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	22/05/2023	<i>Dal 20 maggio. Equo compenso operativo: coinvolti 1,6 milioni di professionisti (V.Maglione/V.Uva)</i>	21
11	Il Sole 24 Ore	22/05/2023	<i>Studi meno attrattivi per i giovani talenti</i>	24
1	Italia Oggi	20/05/2023	<i>In vigore da oggi l'equo compenso dei professionisti, proporzionato a quantita' e qualita' d (S.D'alessio)</i>	25

VERSO IL FUTURO

Rilievi in 3D, valutazione predittiva e arredi: l'AI trasforma le asset class

Valutazioni predittive puntuali a servizio della ristrutturazione e costruzione di un immobile; maggiori capacità di risposta alle necessità dei clienti; nuovi servizi per la gestione e manutenzione dei beni. Sono solo alcuni degli aspetti che l'applicazione dei sistemi di *machine learning* e l'intelligenza artificiale potranno avere sul settore della riqualificazione, compravendita, affitto e gestione degli immobili. Tutto si basa sulla capacità di acquisire e processare in modo rapido una quantità considerevole di dati: una condizione che rafforza in modo imparagonabile rispetto alle attuali procedure la capacità di analisi e si traduce in opportunità su tanti fronti diversi, dalla precisione predittiva fino all'ottimizzazione dei processi.

«Una rivoluzione che, a differenza di quanto è avvenuto in passato con la trasformazione digitale rivolta a un pubblico di esperti, si imporrà al mercato, perché si basa sull'*open innovation* ed è a portata dei singoli committenti» spiega Alberto Mattiello, futurista, esperto di tecnologia e innovazione aziendale oltre che uno dei componenti del comitato scientifico di Rebuild, evento per l'innovazione e networking nel settore delle costruzioni e real estate, che si è svolto a inizio maggio a Riva del Garda. «In questo scenario, il mondo delle costruzioni deve imparare a fare sistema, sfruttando le possibilità e senza aver paura di sperimentare, anche imparando dalle numerose startup, spesso realtà mature e avanzate».

Ma quali sono le accelerazioni più importanti che già, dagli Stati Uniti, si stanno imponendo all'orizzonte? «I cosiddetti "*foundation model*", modelli addestrati su un ampio insieme di dati non etichettati che possono essere utilizzati per compiti diversi, consentono operazioni che fino a qualche tempo fa era impossibile immaginare di poter ottenere, specie in lassi di tempo così rapidi e con una tale precisione di risultati. Pensiamo alla generazione di immagini. Oggi un progettista in cerca di ispirazione, ma anche un utente, può interrogare l'AI chiedendo di immaginare come modificare l'arredo di una stanza, già arredata o da arredare, generando decine di modelli di possibili riconfigurazioni. Uno strumento potente, anche in mano agli stessi intermediari immobiliari».

Ancora. Da pochissime settimane è stata lanciata una nuova forma di intelligenza artificiale NVIDIA NeRF, dall'omonima azienda che la sviluppa. Il nome NeRF è l'acronimo di *Neural Radiance Fields*. L'abilità di questa nuova tecnologia è trasformare un certo numero di immagini, che riprendono da più angoli un soggetto, in una scena 3D. Ovvero: basteranno tre fotografie di uno stesso oggetto o ambiente per consentirne una riproduzione fedele in tre dimensioni. Significa che per effettuare il rilievo di

una stanza, saranno sufficienti una manciata di secondi, con tutto ciò che questo comporta in termini di computi metrici, preventivazione e calcoli progettuali. Dal *facility* al *property management* sarà possibile rivoluzionare il settore, rispondendo alle esigenze degli utenti e mettendo in pista manutenzioni programmate. Infine «La capacità di analizzare i dati in tempo reale – conclude Mattiello – consente di effettuare una *sentiment analysis*. Ogni potenziale acquirente riceverà input e soluzioni in linea con le sue aspettative e possibilità economiche».

—**Maria Chiara Voci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Casa, demolizioni e ricostruzioni
nel rispetto delle distanze**

Ferrara da pag. 27

La Cassazione: dal decreto semplificazioni deroghe solo su progetti di rigenerazione urbana

Ristrutturare sì, ma a distanza

Demolizioni e ricostruzioni nel rispetto dei limiti esistenti

Centri storici con regole ad hoc

Pagine a cura

DI **DARIO FERRARA**

Dopo l'intervento di demolizione e ricostruzione, l'edificio deve sempre rispettare le distanze preesistenti tra fabbricati anche di fronte all'aumento di volumetria consentito dall'art. 3 lettera d) del testo unico dell'edilizia. E ciò pure dopo l'avvento del decreto semplificazioni 76/2020, con cui il legislatore ha compiuto un intervento di "manutenzione straordinaria" del Tu edilizia, proseguendo nel percorso intrapreso con lo "sbloccacantieri", il decreto legge n. 32/2019.

La riforma introdotta dal decreto legge 76/2020, convertito dalla legge 120/20, ha sì rimosso il vincolo di mantenere il medesimo sedime e la medesima sagoma, ma lo ha fatto soltanto per gli interventi di ristrutturazione realizzata abbattendo e ricostruendo il fabbricato nell'ambito di un piano urbanistico che prevede un programma di rigenerazione urbana. È quanto emerge dalla sentenza 12751/23, pubblicata l'11 maggio dalla II sezione civile della Cassazione.

Regola e deroga. Bocciano il motivo di ricorso che invoca la normativa sopravvenuta di cui all'art. 18, comma 1, lettere a) e b), della legge 120/20 per salvare la sopraelevazione dichiarata illegittima: per effetto del dl semplificazioni l'opera realizzata rientrerebbe nell'ambito della ristrutturazione. Materia del contendere è il manufatto costruito su di un vecchio magazzino a un metro e mezzo dal confine e a sei metri dalla facciata dell'albergo. Il tribunale condanna il proprietario ad arretrare la porzione di edificio costruita in sopraelevazione e la Corte d'appello rigetta il gravame sul punto: l'opera edificata costituisce una nuova costruzione che viola le distanze. È tuttavia escluso che la novella sia applicabile

nel caso specifico perché l'intervento non rientra nell'unica deroga prevista, vale a dire quando l'intervento risulta realizzato nell'ambito di un progetto di riqualificazione.

Riforme e impatto. Non c'è dubbio che sia necessario verificare l'impatto della riforma sulla lite in tema di distacchi fra costruzioni: quando subentra una disposizione derogatoria favorevole, infatti, si consolida il diritto del costruttore a mantenere l'opera alla distanza inferiore, se in quel momento i lavori risultano già conclusi, mentre restano irrilevanti le vicende normative successive (fatti salvi gli effetti di un eventuale giudicato sull'illegittimità della costruzione). E sono gli stessi giudici di legittimità a fare il punto sulle modifiche normative intervenute negli ultimi anni per comprendere meglio la controversia e risolverla. Prima del 2013 la nozione di ricostruzione di un edificio era individuata in un intervento contenuto nei limiti preesistenti di altezza, volumetria, sagoma e area di sedime: le eventuali eccedenze dovevano invece essere considerate come nuova costruzione; in tema di distanze, dunque, le nuove costruzioni dovevano essere soggette alle distanze legali, mentre per le ricostruzioni le distanze erano quelle previste per l'edificio originario. Dieci anni orsono è approvato il decreto "del fare": il dl 69/2013 modifica l'art. 3 del testo unico dell'edilizia facendo rientrare nell'ambito della ristrutturazione edilizia gli interventi che consistono nella demolizione e ricostruzione nella stessa volumetria del fabbricato preesistente, fatte salve le sole innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica. Insomma: per avere una ricostruzione bastava rispettare la volumetria originaria e non anche la sagoma.

La scure della Consulta. È poi la volta dello "sbloccacantieri": il decreto 32/2019, con-

vertito dalla legge 55/2019, interviene sul tema delle distanze per le costruzioni per accelerare i progetti di rigenerazione nel tessuto edificatorio delle aree urbane. E compie una serie di modifiche agli standard urbanistici fissati dal dm 1444/68, che prevedeva limiti inderogabili "di distanza tra i fabbricati", tali da vincolare i Comuni nel governo del territorio e da poter essere invocati nelle controversie tra privati, disapplicando eventualmente lo strumento urbanistico difforme. Risultato: con lo "sbloccacantieri" la demolizione e ricostruzione di un fabbricato è consentita nel rispetto delle distanze preesistenti, se legittime, ma a condizione che sia realizzata assicurando che l'area di sedime e il volume dell'edificio ricostruito coincidano con quelli del fabbricato demolito, nei limiti dell'altezza massima di quest'ultimo; diversamente, le disposizioni derogatorie sulle distanze devono comunque essere previste dai Comuni nell'ambito degli strumenti urbanistici. In sintesi: il dl 32/2019 non premette l'aumento di volumetria e le leggi regionali difformi sono dichiarate illegittime dalla Corte costituzionale. Qualche esempio? Con la sentenza 30/2020 la Consulta boccia la legge 14/2009 del Veneto che consentiva deroghe alle altezze dei fabbricati. E con la pronuncia 70/2020 dichiara illegittimo il piano casa della Puglia che permetteva l'aumento di volumi in caso di demolizione e ricostruzione. Sulla stessa linea si attesta il Consiglio di Stato nelle prime applicazioni delle modifiche apportate dall'art. 5 del dl 32/2019 all'art. 2 bis del testo unico edilizia. Lo sbloccacantieri, insomma, indica una serie di obiettivi ritenuti prioritari nella rigenerazione urbana ma interviene soprattutto in materia di distanza fra costruzioni con previsioni che però non superano il vaglio di costituzionalità. Ecco allora che scatta il decreto

semplificazioni per allargare l'ambito della ristrutturazione e della riqualificazione senza incorrere nei rilievi della Consulta.

Riqualificazione urbana. Con le modifiche del dl 76/2020 gli interventi di ristrutturazione possono anche consistere in demolizioni e ricostruzioni in cui rispetto all'edificio originario cambiano la sagoma, i prospetti, il sedime e le caratteristiche in termini di tipologia e planivolumetria: in tal caso bisogna solo rispettare il volume preesistente, mentre la tipologia del nuovo manufatto può essere anche radicalmente diversa da quella del fabbricato preesistente. E quando la legislazione vigente gli strumenti comunali lo consentono sono ammessi incrementi di volumetria "anche per interventi di rigenerazione urbana". La flessibilità è esclusa nei centri storici, dove la ricostruzione degli edifici demoliti o crollati deve mantenersi fedele all'esistente. Ma attenzione: gli interventi di ristrutturazione edilizia risulterebbero molto penalizzati se si dovessero rispettare anche per i nuovi edifici le distanze tra costruzioni previste dall'art. 9 del dm 1444/68 nell'ambito d'interventi di rigenerazione urbana. Arriva dunque la modifica dell'art. 2 bis, comma 1 ter, del dpr 380/01 da parte della legge 120/20: la norma introduce il principio secondo cui ogni intervento di demolizione e ricostruzione nel contesto di un intervento unitario può essere realizzato sulla linea di confine del fabbricato demolito, anche se quest'ultimo risulta "legittimamente" posto a una distanza da edifici e da confini inferiore da quelle attualmente previste. E ciò indipendentemente dalla qualificazione come ristrutturazione o nuova costruzione. Di più: eventuali incentivi volumetrici riconosciuti all'intervento possono essere collocati sul filo dell'edificio preesistente, anche fuori della sagoma e

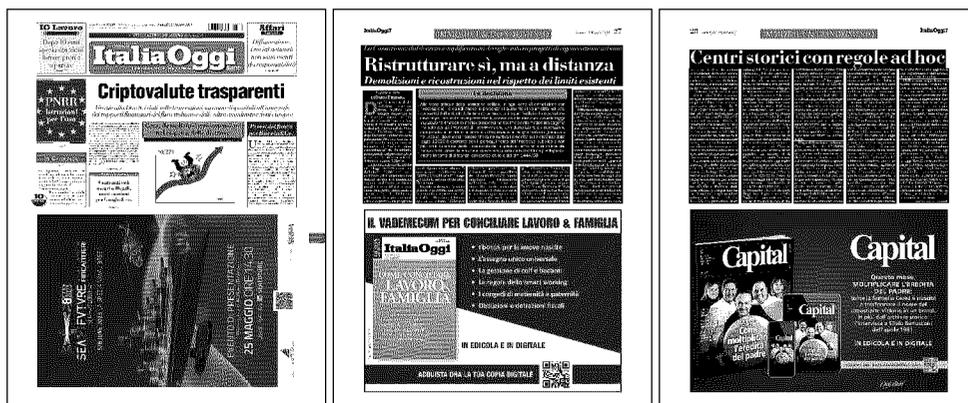
con superamento dell'altezza del manufatto demolito.

Differenze oggettive. Le nuove norme non incidono nel caso in esame perché il fabbricato ricostruito è diverso dal preesistente manufatto per forma, altezza e superficie e l'intervento non rientra nel regime derogatorio previsto per promuovere la rigenerazione urbana. L'opera viene edificata senza alcun intervento di pianificazione urbanistica che legittimi l'aumento della volumetria. E la costruzione è realizzata dal privato in violazione dell'art. 9 dm 1444/68: pesa l'entità delle modifiche apportate al volume e alla collocazione del fabbricato, che rendono l'opera, nel suo complesso, oggettivamente diversa da quella preesistente. In definitiva: la legge 120/20 persegue l'interesse pubblico, mentre il diritto dei proprietari degli immobili vicini alla nuova costruzione è tutelato dalla disciplina in tema di distanze del codice civile e del dm 1444/68. Né trova ingresso la tesi che il manufatto costituisca un "sopralzo" di un edificio preesistente e non di una nuova costruzione.

© Riproduzione riservata

La decisione

Allo stato attuale della normativa edilizia, in ogni caso di demolizione con ricostruzione - e quindi anche in presenza di aumento di volumetria nei casi consentiti dall'articolo 3, lettera d) del testo unico per l'edilizia - la costruzione deve rispettare le distanze preesistenti, dovendosi ritenere che il decreto legge 76/2020 ha rimosso il vincolo del medesimo sedime e della medesima sagoma ma solo per gli interventi di ristrutturazione con demolizione e ricostruzione disciplinati da un piano urbanistico che preveda un programma di rigenerazione urbana, dovendosi ritenere che la normativa introdotta sulle distanze dalla legge 120/20 è coerente con il perseguimento dell'interesse pubblico e non già con la tutela del diritto dominicale dei proprietari degli immobili finitimi alla nuova costruzione, tutela che è invece assicurata dalla disciplina predisposta, anche in tema di distanze, dal codice civile e dal dm 1444/68



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DATAROOM

Pnrr, i perché della frenata

di **Milena Gabanelli**

Bloccata la rata di dicembre, a rischio quella di giugno. Il Pnrr è in frenata libera. Ecco perché i soldi ritardano. a pagina 20

Pnrr in frenata libera Perché i soldi ritardano

LA STRUTTURA DI MISSIONE È ANCORA UNA SCATOLA VUOTA
 PER RECLUTARE DIRIGENTI E FUNZIONARI CI VOGLIONO DUE MESI
 BLOCCATA LA RATA DI DICEMBRE, A RISCHIO QUELLA DI GIUGNO

di **Milena Gabanelli**

Per gestire i 192 miliardi del Pnrr ci vuole un fisico bestiale! Il piano industriale sottoscritto con la Commissione Ue non permette rallentamenti: le scadenze di rendicontazione sono ogni sei mesi, e solo se hai fatto quello che hai promesso la Commissione paga.

La struttura Draghi nasce con tre livelli di controllo: quella tecnica di Palazzo Chigi, che si interfaccia con quelle del Mef e dei Ministeri. Il punto di contatto con Bruxelles lo tengono Chigi e il Mef. A fine ottobre 2022 cambia il governo, e come è naturale cambiando i ministri c'è un periodo di stallo. Il 10 novembre 2022, Giorgia Meloni conferisce a Raffaele Fitto l'incarico di ministro per gli Affari Europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il Pnrr. La decisione è di accentrare tutto nella nuova «Struttura di missione» in capo a Fitto.

Il Piano è da correggere perché nel corso dell'anno sono aumentati i prezzi dell'energia, è esplosa l'inflazione e ci sono gli inevitabili aggiustamenti in corso d'opera. La Struttura però è una scatola vuota e per diventare operativa ci vuole un decreto, che viene emanato solo il 26 aprile. Intanto cosa succede in questi sei mesi?

Il Piano rallenta

La Segreteria tecnica e l'Ufficio centrale della Ragioneria dello Stato, che danno la tabella di marcia, coordinano e controllano l'avanzamento lavori dei Ministeri, delle Regioni e si interfacciano con la Commissione

ne, procedono. Le strutture tecniche però entrano in un limbo: le persone non sanno se saranno riconfermate, anche perché sul piano della comunicazione il nuovo governo mette le mani avanti. Il ministro Fitto a dicembre davanti alla Commissione Politiche dell'Unione Europea dichiara: «L'obiettivo di spesa per quest'anno non sarà assolutamente raggiunto». Giorgia Meloni il 4 dicembre: «È un dato incontrovertibile che dei 55 obiettivi da centrare entro fine anno a noi ne sono stati lasciati trenta». Informazione scorretta: poche misure richiedevano effettivamente un'accelerazione, che c'è stata. E infatti a fine dicembre il Mef manda puntualmente la rendicontazione a Bruxelles per il pagamento della terza rata, che vale 19 miliardi di euro. Per prassi la Commissione si prende circa 2 mesi di tempo per la verifica.

19 miliardi ancora bloccati

Nel piano di riqualificazione urbana i Comuni di Firenze e Venezia infilano gli stadi. I Ministeri competenti sono Mef e Ministero dell'Interno che avrebbero dovuto aprire i documenti e dire: «Alt, questo non c'entra nulla con la rigenerazione urbana». Non lo hanno fatto, e ovviamente la Commissione quei fondi li depenna. C'è da trattare sul decreto concorrenza: per migliorare le finanze pubbliche, le concessioni dei porti non de-

vono durare 60 anni, ma va rispettato un limite proporzionato all'investimento. C'è da discutere sul teleriscaldamento: i progetti rinnovabili collegati alla rete gas potrebbero essere non ammissibili, pur essendo il bando già prediscusso e pienamente valido.

La Corte dei Conti svolge controlli in parallelo che a sua volta generano incomprensioni e ritardi.

Molte di queste questioni non sono gestite bene, anche perché nel frattempo è stato sostituito il capo dello staff tecnico nei Ministeri dei Trasporti, dello Sviluppo Economico e della Transizione ecologica. Solo questi 3 Ministeri gestiscono 90 miliardi e 60 programmi di investimento, che i nuovi arrivati devono studiarli.

Sta di fatto che fra chiarimenti e aggiustamenti, il tira e molla con Bruxelles va avanti 4 mesi. Ad oggi la rata da 19 miliardi non è ancora sbloccata.

Struttura di missione da riempire

L'atteggiamento della Commissione è diventato più guardingo, anche a causa dei continui annunci sulla volontà di rinegoziare il Piano, che poi non si fa. Arriviamo al 26 aprile, e finalmente vede la luce il decreto che istituisce la Struttura di missione in capo a Fitto. Fuori la Segreteria tecnica e via libera al reclutamento di nuovo personale: 14 dirigenti, 50 funzionari e 20 esperti, da trovare sia dentro la pubblica amministrazione, nelle controllate, partecipate, ma anche nel privato.

I tempi: se vai veloce, per gli apicali ci vogliono circa 30 giorni prima che possano inviare una email alla Commissione. Per i funzionari ragionevolmente 2 mesi fra selezione, conferimento incarico, registrazione contratto, dotazioni (pc e password).

Per gli esperti dipende dove li vai a prendere. Certo lo stipendio non è allettante: 35 mila euro lordi l'anno. Se è un neolaureato è difficile che sia esperto, se il consulente arriva dalle controllate (Eni, Enel) potrebbe essere in conflitto d'interesse. L'entrata a regime della struttura poi dipenderà proprio dai profili dei dirigenti, funzionari ed esperti. Se comprendono le logiche della Commissione, conoscono le politiche pubbliche che stanno nel Pnrr e hanno un inglese fluente, si recupererà il tempo perduto, anche perché la struttura viene oggettivamente rafforzata. In caso contrario sarà inevitabile un ulteriore allungamento dei tempi.

Ad oggi la struttura ha solo il nuovo coordinatore, il magistrato della Corte dei Conti Carlo Alberto Manfredi Selvaggi: supervisionerà il lavoro degli incarichi in essere, che cesseranno con l'arrivo di quelli nuovi. Uomo di fiducia di Fitto, conosce le dinamiche della pubblica amministrazione, ma non è un manager, quindi tutto dipenderà dai soggetti della struttura che sta sotto.

Slitta la rata di giugno

Nel mentre vanno rinegoziate le modifiche relative alle scadenze di giugno, altrimenti non si può rendicontare la prossima rata da 16 miliardi di euro, che include le infrastrutture per la produzione di idrogeno, la sostituzione dei treni a gasolio, le misure per gli asili nido, i decreti attuativi sui tempi della giustizia penale e civile.

Fitto il 26 aprile alla Camera dice che i 4,6 miliardi di appalti per gli asili sono «un obiettivo da rimodulare, impossibile da raggiungere entro il 30 giugno». Se i Comuni non ce la fanno il Piano prevede l'adozione dei poteri sostitutivi, ma in questi mesi nessuno lo ha fatto.

Sull'idrogeno ci sono tanti soldi, ed è vero che al momento la domanda non c'è, ma il Pnrr è un investimento sul futuro, e se si vuole togliere l'idrogeno dai progetti, va sostituito con qualcos'altro di coerente, per esempio i parchi eolici.

Al momento non è ancora iniziata alcuna trattativa ufficiale, vuol dire che non sai quando incasserai i 16 miliardi, ma soprattutto che non hai chiaro in testa cosa vuoi fare. E anche alla rata di dicembre bisogna pensarci adesso: se si intende infatti rinegoziare il piano semestrale bisogna portare a Bruxelles progetti alternativi entro agosto per poter avere un ok a novembre. Diversamente va rispettato il piano che è stato sottoscritto. Il Pnrr è una maratona in continuo adattamento, e se si perde il ritmo non si recupera più.

I danni alla credibilità

Il Piano ci costringe a risanare «malattie» antiche che impediscono al nostro Paese di realizzare opere e riforme in tempi certi. Basti pensare alla riforma del sistema idrico integrato: la legge esiste dal 1994, ma Sicilia e Campania non l'hanno attuata, e questo inibisce l'accesso ai fondi per la tutela delle risorse idriche. Bruxelles ci presta tanti soldi a interessi molto bassi, e 69 miliardi ce li regala, a condizione di spenderli in determinati ambiti, indicare le tappe di un cronoprogramma e di rispettarlo.

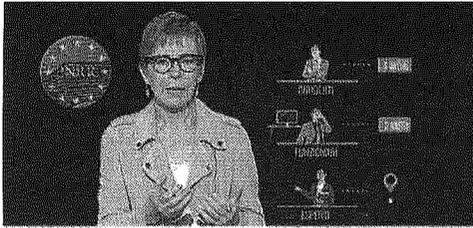
Vuol dire fare istruttorie tecniche prima di prendere una decisione politica, ovvero modificare i processi amministrativi. Questo è il tema.

Andare invece in giro per l'Europa a dire che non siamo in grado di spendere i soldi è uno dei più grandi danni alla reputazione e credibilità del Paese, e che rende anche più complicato chiedere poi a Bruxelles aiuti per i migranti e comprensione sul Patto di stabilità.

Dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATAROOM



C Corriere.it
 Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

- **10 novembre 2022**
Raffaele Fitto
 ministro per gli Affari Europei e il PNRR
- **30 dicembre**
 Inviata dal Mef la rendicontazione a Bruxelles per il pagamento della terza rata, **19 miliardi**
- **26 aprile**
 Emanato il decreto che istituisce la missione
- **21 maggio 2023**
 Il pagamento dei 19 miliardi **ancora non c'è**

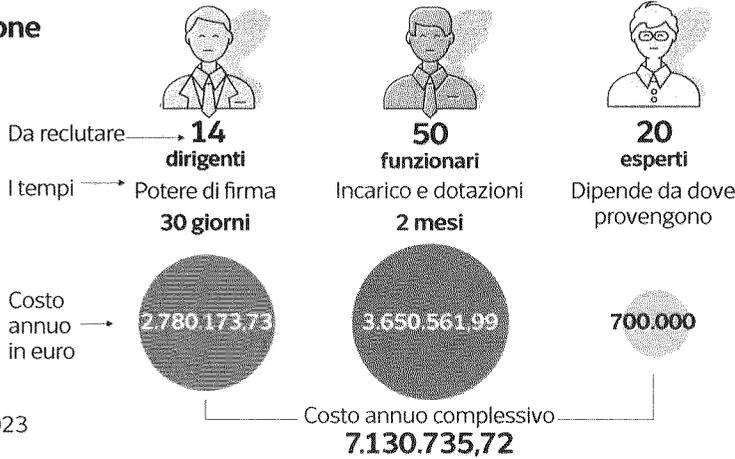


Struttura di missione

COORDINAMENTO
Carlo Alberto Manfredi Selvaggi



Magistrato contabile
 incaricato il 3 maggio 2023



I fondi all'Italia

191,5
(miliardi di euro)

Le rate

■ Prestiti
 ■ A fondo perduto

Target da centrare

Rate	Prestiti	A fondo perduto	Target da centrare	Target da centrare
Pre-finanziamento (luglio 2021)	15,9	9	24,9	Via libera al piano
1 (dicembre 2021)	11	10	21	51
2 (giugno 2022)	11	10	21	45
3 (dicembre 2022)	9	10	19	55
4 (giugno 2023)	14,1	1,9	16	27
5 (dicembre 2023)	11	7	18	69
6 (giugno 2024)	9	2	11	31
7 (dicembre 2024)	13	5,5	18,5	58
8 (giugno 2025)	9	2	11	113
9 (dicembre 2025)	9	4	13	49
10 (giugno 2026)	10,5	7,5	18,1	20

122,5
Prestiti

68,9
A fondo perduto

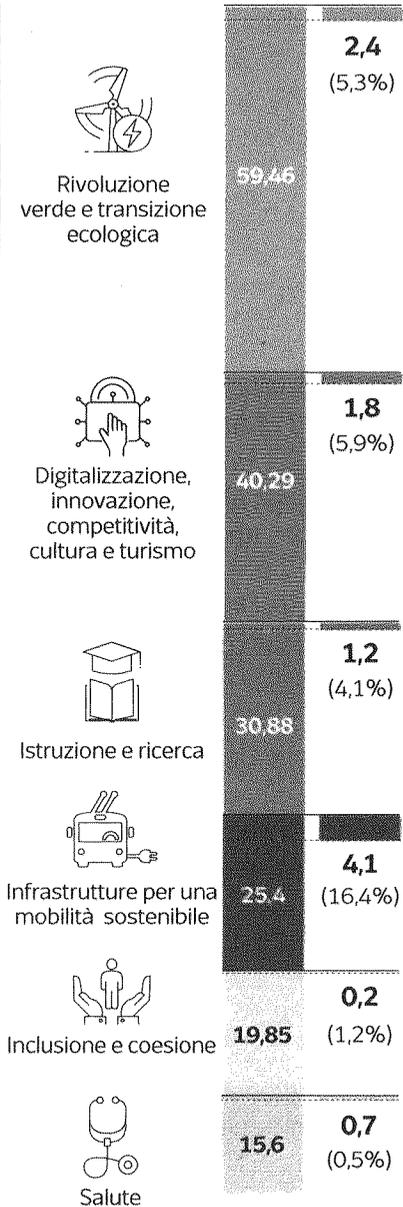
2,7

RePowerEu

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati ReGis e tesoreria

Le sei missioni

Risorsa Spesa al 2022



Infografica: Sabina Castagnaviz

Pnrr, mancano 92 progetti per centrare l'obiettivo europeo

Edilizia scolastica

Finanziati 908 interventi con 429 milioni di euro. Il 58% sono nuovi edifici

È quasi a portata di mano il target europeo che prevede l'impiego di fondi stanziati dal Pnrr per la costruzione o il rinnovamento di mille mense scolastiche in tutta Italia (di cui il 40% al Sud, come da obbligo di legge) entro il 2025. Secondo le graduatorie pubblicate sul sito del ministero dell'Istruzione e del Merito a fine gennaio 2023, infatti, i progetti finanziati sono 908, per un totale di circa 429 milioni di euro di investimento. Come evidenzia Cittadinanzattiva nel suo report sulle mense scolastiche, i fondi finanziano nel complesso 528 nuove mense, di cui 230 (48%) si trovano nel Mezzogiorno. Le nuove costruzioni, dunque, rappresentano solo il 58% degli interventi; il 23% prevede la demolizione, la ricostruzione e l'ampliamento di strutture esistenti e il 19% la riqualificazione e la messa in sicurezza.

Gli edifici che saranno costruiti ex novo costituiscono un indicatore importante: sono la cartina di tornasole di nuovi territori (e nuove famiglie) che potranno avere accesso a un servizio che prima non esisteva, beneficiandone su più fronti. Il potenziamento delle mense, infatti, non è un obiettivo in sé e per sé, ma rientra in un piano più complesso che prevede l'incremento degli istituti che offrono il tempo pieno, favorendo l'impiego femminile e la parità di genere in linea con gli obiettivi imposti da Next Generation Eu. Il servizio mensa è utile anche ad assicurare un pasto nutriente e bilanciato ai bambini: secondo un'indagine Istat 2019 il

10% delle famiglie italiane non può permettersi di mettere in tavola carne o pesce ogni due giorni.

Iter complesso

Attualmente in Italia gli edifici scolastici statali con la mensa sono poco più di un terzo (33,6%) del totale: 13.533 sui 40.160 scuole. Nell'ambito della missione 4 del Pnrr sono stati finanziati, come già detto, quasi mille tra nuove costruzioni e ristrutturazioni di strutture già esistenti. L'iter per arrivare all'elenco definitivo dei progetti finanziati non è stato lineare: con il primo bando (del valore di 400 milioni), chiuso il 28 febbraio 2022, sono

stati finanziati solo 600 progetti, impiegando una dote di quasi 300 milioni di euro. La seconda fase è stata avviata a settembre 2022, con circa 100 milioni avanzati dallo stanziamento iniziale, ai quali il ministero dell'Istruzione ha aggiunto altri 200 milioni di euro: le graduatorie definitive, che contano appunto 908 progetti, sono state pubblicate a fine gennaio 2023 e i termini per l'aggiudicazione dei lavori, inizialmente previsti per il 31 marzo 2023, sono stati prorogati al 31 agosto di quest'anno. Il limite temporale entro il quale avviare i lavori - inizialmente sarebbe stato il 30 giugno - dovrebbe essere di conseguenza posticipato. E non è noto se i fondi avanzati verranno ribanditi nel tentativo di centrare l'obiettivo Ue o destinati altrove.

Dove vanno fondi e progetti

Le prime cinque regioni per numero di progetti finanziati e ammontare dei finanziamenti (in euro)

TOP 5 DEI PROGETTI

1. Campania	105
2. Lombardia	104
3. Calabria	80
4. Emilia R.	79
5. Puglia	78

TOP 5 DEI FINANZIAMENTI

1. Lombardia	69.010.137,5
2. Campania	47.997.681,5
3. Emilia R.	39.979.376,7
4. Veneto	35.398.436,9
5. Puglia	34.794.662,2

Fonte: elaborazione Cittadinanzattiva su dati Futura - La scuola per l'Italia di domani 2023

La mappa degli interventi

A livello geografico, la Regione che si è aggiudicata il maggior numero di interventi (105) - e un bottino da 48 milioni di euro - è la Campania, che attualmente, secondo i dati ministeriali, conta 543 edifici scolastici con un «ambito funzionale a mensa». La quota più consistente di fondi, tuttavia, va alla Lombardia, che incassa 69 milioni di euro per 104 progetti, di cui 58 nuove costruzioni. Queste ultime vanno ad aggiungersi alle 2020 scuole con la mensa che già esistono e fanno della Lombardia la seconda regione italiana per numero di edifici scolastici con la mensa, dietro al Piemonte, che ne ha attualmente 2.028 e riceverà 27,7 milioni per 58 interventi. Tra le regioni del Sud i cui Comuni hanno avuto in assegnazione più fondi, invece, ci sono la Puglia - che riceverà 34,7 milioni di euro per 78 interventi di cui 43 nuove costruzioni - e la Calabria, che incasserà poco meno di 30 milioni di euro per 80 progetti di cui 46 nuovi edifici. Sempre nel Mezzogiorno arriveranno anche Fondi Pon (Asse II, azione 10.7.1) per quasi 85 milioni di euro, che prevedono 268 interventi (le mense sono solo 18).

L'EVENTO

Sps Italia, l'industria intelligente e green

A Parma, da domani a giovedì, va in scena la fiera dedicata a digitale e automazione. Wich, ad di Messe Frankfurt Italia: momento cruciale per conoscere le nuove frontiere della tecnologia, i trend, l'innovazione sostenibile

“**A**utomazione avanzata, robotica, digitale e sostenibilità sono ormai investimenti imprescindibili per le aziende che vogliono migliorare la produttività ed essere più competitive nello scacchiere internazionale. E non a caso se a muoversi in questa direzione fino a qualche anno fa erano principalmente le grandi imprese oggi ad attivarsi sono sempre più di frequente anche le Pmi». A delineare lo scenario è Donald Wich, amministratore delegato di Messe Frankfurt Italia, ente che organizza Sps Italia, la fiera dell'automazione e del digitale per l'industria intelligente e sostenibile che quest'anno si terrà a Parma da domani a giovedì. L'evento sarà l'occasione per scoprire novità e trend emergenti, confrontarsi sulla trasformazione green e digitale del manifatturiero e allacciare nuovi contatti per fare rete. «La scorsa edizione ha dato risultati superiori alle nostre aspettative e quest'anno ci aspettiamo di fare ancora meglio. Avremo 800 espositori e ci attendiamo un numero di visitatori in crescita rispetto ai 36 mila dello scorso anno», spiega Wich. Tra le aziende espositrici ci sarà Yaskawa Italia. «Quest'anno viviamo la partecipazione a Sps Italia con molto entusiasmo e positività», racconta Alessandro Redavide, responsabile marketing e communication del gruppo. Quindi aggiunge: «In occasione dell'evento presenteremo la nostra piattaforma “i3 Control”, soluzione che si rivolge ai controller industriali progettata per fornire un sistema completo per l'automazione». Anche Siemens Italia sarà presente con uno stand dedicato: tra le soluzioni che verranno presentate c'è l'ecosistema Xcelerator. Ovvero, spiega Giuliano Busetto, head of digital industries di Siemens in Italia,

«una piattaforma digitale aperta, progettata per semplificare e accelerare la trasformazione digitale delle imprese», attraverso le ultime tecnologie, dai digital twin (repliche virtuali che permettono di simulare il mondo fisico) all'intelligenza artificiale, fino al metaverso industriale.

L'evento sarà suddiviso in sei padiglioni espositivi. Nelle hall tre, cinque e sei verranno esposte le tecnologie di ultima generazione per la fabbrica 4.0, mentre all'interno dei padiglioni quattro, sette e otto andrà in scena il percorso District 4.0 con demo dimostrative che sveleranno ai visitatori le ultime innovazioni in tema di digital & software, robotica e mecatronica, additive manufacturing (modalità di produzione che impiega stampanti 3D). Tra le novità di quest'anno sarà previsto anche uno spazio dimostrativo dedicato alla “Sustainable innovation”, ovvero alle soluzioni più innovative e sostenibili per l'industria. «Si tratta di un tema che va affermandosi in maniera sempre più forte in ambito industriale come un concetto a 360 gradi che interessa tutto il modello di business, dall'approvvigionamento delle materie prime alla produzione sempre più orientata alla riduzione delle emissioni, fino al tema sociale, con iniziative dedicate a migliorare il benessere dei dipendenti», osserva Wich.

Tra le novità di questa edizione anche il position paper, documento creato dal comitato scientifico di Sps Italia, che verrà presentato in occasione della tavola rotonda inaugurale il primo giorno di fiera, con l'obiettivo di offrire una sorta di vademecum per le aziende interessate a implementare la loro trasformazione digitale. «Anche in questa edizione puntiamo a mettere in contatto il mondo dell'industria con università

e istituti tecnici, così da favorire l'incontro tra mondo del lavoro e studenti», dice Wich. «A questo proposito, in collaborazione con Anie Automazione, abbiamo elaborato un Manifesto delle Competenze, una guida utile per conoscere più da vicino gli sbocchi professionali prettamente legati all'industria». Come per gli anni passati, la manifestazione si caratterizza per il ricco programma di convegni, articolato in 150 appuntamenti che vertono su tematiche che spaziano dal 5G all'additive manufacturing, dalla cybersecurity all'intelligenza artificiale, dal metaverso industriale alla transizione verso l'industria 5.0, che intende rimettere al centro il ruolo dell'uomo in un mondo sempre più digitale e automatizzato.

A dare il benvenuto ai visitatori sarà domani alle ore 10,00 la plenaria di apertura “La nuova era dell'industria al servizio della società: efficienza, sostenibilità e uomo al centro”. Il pomeriggio sarà invece all'insegna del digitale con due incontri di approfondimento dedicati ai temi della cybersecurity al tempo della smart factory e a quello delle infrastrutture per la comunicazione nella fabbrica 4.0. Il secondo giorno verrà invece dato spazio alla tavola rotonda “Robot e Ai, un futuro tra opportunità, fascino e rischi etici” e a un approfondimento dedicato al metaverso industriale. Infine, giovedì sarà la volta della tavola rotonda “Competence Center - Opportunità e risorse del Pnrr a supporto delle imprese italiane per il triennio 2023-2025”. - s.d.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-0,1%

2°

Produzione industriale nel primo trimestre (indice destagionalizzato Istat)

Nel secondo semestre 2023 attese positive per il manifatturiero



IL PERSONAGGIO



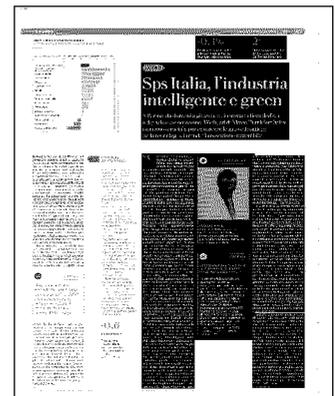
DONALD WICH
Amministratore delegato di Messe Frankfurt Italia, l'ente che organizza per tre giorni a Parma l'appuntamento con la fiera Sps Italia



IL BUSINESS

GLI ESPOSITORI DI 56 PAESI "C'È RIPRESA, ATTIVITÀ COME PRIMA DEL COVID"

Industria fieristica, continua la ripresa post pandemia
Prosegue la ripresa dell'industria fieristica dopo gli anni difficili legati alla pandemia e alle restrizioni agli spostamenti. È quanto evidenzia l'Ufi (l'associazione mondiale dell'industria fieristica) nel suo ultimo Global Exhibition Barometer che ha coinvolto 367 operatori di 56 paesi. In base all'indagine, la quota di aziende che dichiara una "normale attività" è passata dal 30% del gennaio 2022 al 72% di dicembre e dovrebbe raggiungere l'80% a giugno, allineandosi ai livelli pre-Covid 19.



159329

REPORT

La manifattura che resiste investimenti 4.0 per il rilancio

Il settore ha reagito
alla scarsità
di materie prime,
ai colli di bottiglia
nelle catene globali
del valore, ai rincari
delle commodity
energetiche
Attese positive

Sibilla Di Palma

D alla congiuntura arrivano segnali di raffreddamento della domanda, ma i fondamentali dell'industria italiana restano solidi, con il processo di transizione digitale che avanza anche tra le realtà di ridotte dimensioni proiettando il sistema nazionale nella stagione post-pandemica. Le sfide con le quali devono confrontarsi gli operatori non sono certo di poco conto. Le ipotesi sulla fine della globalizzazione, in voga durante i blocchi alle forniture globali che si sono susseguiti nel 2021, si sono rivelate esagerate, ma quell'esperienza non è rimasta senza conseguenze. Complici le nuove tensioni geopolitiche, si assiste a un ripensamento delle catene di approvvigionamento, con l'obiettivo di avvicinare la produzione ai luoghi di destinazione. Un cambiamento epocale che richiede enormi investimenti e spinge in alto i prezzi, date le differenze che caratterizzano il costo del lavoro nei Paesi occidentali rispetto a quelli in via di sviluppo. Proprio il carovita, che viaggia su livelli di gran lunga più elevati di quelli visti negli

scorsi decenni, è la ragione principale che sta spingendo le banche centrali occidentali ad alzare i tassi di interesse, con ricadute inevitabili sul costo dei finanziamenti, e a cascata sull'accesso al credito. L'ultimo dato sulla produzione industriale risente inevitabilmente di questo scenario: a marzo l'indice destagionalizzato dell'Istat ha registrato un calo dello 0,6% rispetto a febbraio e del 3,2% rispetto a dodici mesi prima, portando così il bilancio del primo trimestre a meno 0,1% sul medesimo periodo del 2022.

Numeri in ogni caso migliori delle previsioni elaborate sul finire dello scorso anno, quando la recessione sembrava alle porte per buona parte dei Paesi occidentali. Pur in un contesto ricco di incognite, la manifattura italiana ha dimostrato una maggiore capacità di adattamento rispetto ad altri mercati e pertanto l'atteso miglioramento del ciclo economico nel secondo semestre dell'anno promette di riportare l'indice in terreno positivo. Complice anche la maggiore diversificazione produttiva della Penisola rispetto ad altre economie del Vecchio continente.

Così proseguirebbe il trend positivo avviato nel 2021, come segnalato dal Rapporto Analisi dei Settori Industriali curato da Intesa Sanpaolo e Prometeia. Dallo studio emerge un sistema nazionale con fondamentali robusti, che ha saputo reagire alla scarsità delle materie prime causata dalla ripresa economica mondiale e dai colli di bottiglia lungo le catene globali del valore, nonché ai rincari delle commodity energetiche, conseguenza del conflitto in Ucraina. Nel 2022 i costi operativi sono cresciuti sensibilmente, creando pressione sui margini, ma vi è stata una grande capacità di resistenza, complice il fatto che il confronto avviene con un anno d'oro come il 2021, che ha visto l'Ebitda margin (misura del profitto operativo di un'azienda, calcolata come percentuale dei suoi ricavi) raggiungere il livello più elevato dal 1995.

In un sistema imprenditoriale come il nostro, solitamente criticato per la sottocapitalizzazione, il manifatturiero si distingue per il buon livello di patrimonializzazione raggiunto negli ultimi anni, grazie anche alla maggiore attenzione alla disciplina di bilancio posta dalle nuove generazioni di imprenditori, nonché dalla managerializzazione di molte imprese di settore. Elementi che creano le condizioni per accelerare sulla produttività, che resta il parametro di maggiore sofferenza per l'economia italiana nel confronto internazionale. Gli investimenti tecnologici, e in particolare quelli nell'automazione, sono cruciali in tal senso. Secondo l'ultimo Global Industrial Robotics Survey di McKinsey, nei prossimi cinque anni le aziende più competitive arriveranno a destinare fino al 25% del capitale investito ai sistemi automatizzati. Una scelta dettata non solo dalla volontà di difendere, e se possibile, rafforzare la marginalità, ma anche come risposta alla difficoltà di reperire sul mercato personale

per una serie di posizioni vacanti. L'automazione consente di ottimizzare l'utilizzo delle risorse interne, liberando mani e menti per i compiti più complessi. Il principale ostacolo agli investimenti in questo campo è legato alla dimensione media delle imprese italiane, che limita gli spazi di manovra, anche se il modello dei distretti produttivi consente di mettere a sistema numerose iniziative in questa direzione. Soprattutto a livello di progettazione delle soluzioni per collegare digitalmente tutto ciò che si trova all'interno e intorno a una realtà manifatturiera.

Tornando allo studio di McKinsey, gli analisti sottolineano come le difficoltà della transizione digitale e l'utilizzo esteso dell'automazione non riguardino solo le disponibilità finanziarie, ma anche la messa a terra dei progetti. Il rischio di disperdere risorse per mancanza di competenze, sottolineano, è elevato. Il che richiama ancora una volta il ruolo della componente umana, sempre più importante man mano che cresce il ruolo della tecnologia in azienda. Tocca alle persone, con le loro capacità e sensibilità, attivare e far funzionare al meglio le macchine, un tema che coinvolge l'industria più di altri settori dell'economia. Questo chiama in causa l'importanza della formazione, che deve essere quanto più vicina possibile alle esigenze del mondo produttivo per non disperdere il potenziale costituito dalle energie più giovani del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-0,6

LA FRENATA

Produzione industriale di marzo rispetto a febbraio (indice destagionalizzato dell'Istat)

① In un contesto di incognite, la manifattura ha dimostrato capacità migliori di altri settori



L'OPINIONE

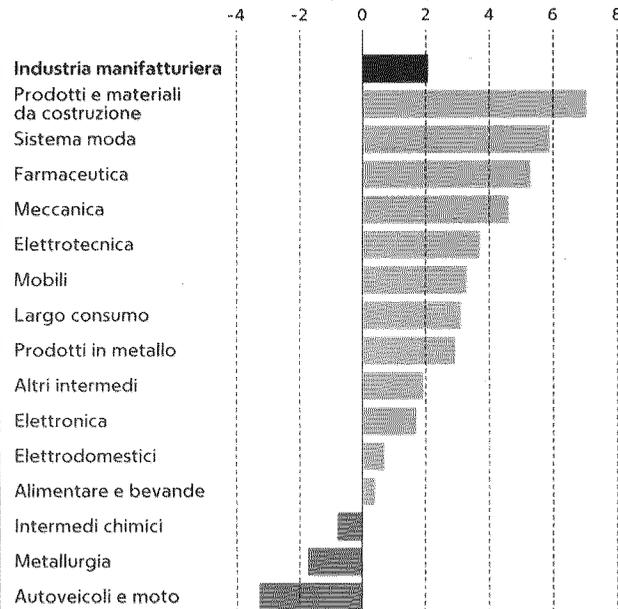
Nei prossimi anni le aziende più competitive destineranno fino al 25% del capitale investito all'high tech (Global Industrial Robotics Survey di McKinsey)

L'UOMO AL CENTRO

Se l'industria 4.0, quella che utilizza macchinari connessi a Internet e fa ampio ricorso all'automazione è ormai una realtà, tra gli analisti si inizia a ragionare di industria 5.0. A indicare la prossima evoluzione che sarà basata su tre pilastri, umano-centrismo, resilienza e sostenibilità, come indicato dalla Commissione europea nello studio intitolato "Industry 5.0 – Towards a sustainable, human-centric and resilient European industry". Progressivamente, spiegano gli analisti che hanno curato lo studio, l'attenzione di chi fa impresa deve spostarsi sulla creazione di valore non solo per gli azionisti, ma anche per tutti i portatori di interessi, dai dipendenti alle comunità locali. Le nuove tecnologie consentono di liberare tempo e risorse per un impiego differente delle persone. Inoltre, è importante, si legge ancora nello studio, che l'evoluzione tecnologica e questo nuovo approccio al business portino alla definizione di strategie rispettose dell'ambiente in cui viviamo.

INDUSTRIA MANIFATTURIERA FATTURATO DEFLAZIONATO PER SETTORE

FATTURATO DEFLAZIONATO PER SETTORE, ANNO 2022, VARIAZIONE % SUL 2021



FONTE: RAPPORTO ANALISI DEI SETTORI INDUSTRIALI DI INTESA SANPAOLO E PROMETEIA

IL SISTEMA

Dal rapporto Analisi dei Settori Industriali (Intesa Sanpaolo e Prometeia) emerge un sistema nazionale con fondamentali robusti

Ponte sullo Stretto, la società Webuild assume 100 ingegneri nel Mezzogiorno

DI FILIPPO MERLI

Webuild cerca ingegneri al Sud. Il colosso delle costruzioni, in prima fila nel progetto del ponte sullo Stretto di Messina, ha lanciato il programma di selezione di 100 giovani laureandi o neo-laureati nelle università del Meridione.

Webuild, da capofila del contraente generale della società Stretto di Messina, consorzio Eurolink, ha già progettato la grande opera dello Stretto con l'approvazione di quel progetto definitivo a campata unica che ora il ministro delle Infrastrutture, **Matteo Salvini**, ha chiesto di aggiornare passando alla fase esecutiva nel 2024. «Se tutto andrà come previsto il ponte tra Reggio Calabria e Messina sarà transitabile dal 2032», ha detto pochi giorni fa il leader della Lega al termine di un incontro con i sindacati al Mit. Stessa data prevista da Webuild, secondo la quale il ponte sullo Stretto è un'opera immediatamente cantierabile. Significa che i lavori di costruzione possono partire già nei prossimi mesi e, una volta approvato il progetto esecutivo, il ponte potrà essere realizzato in circa sei anni.

Secondo l'amministratore delegato del gruppo, Pietro Salini, «il ponte rappresenta il naturale collegamento di tutta l'Italia con l'alta velocità. In un paese in declino che fatica a proporre innovazione sul piano tecnologico e industriale, il ponte può rappresentare qualcosa di più di una semplice infrastruttura: può essere un'opera iconica capace di fare da volano all'Italia nel mondo».

Webuild, nel frattempo, si è rivolta agli

atenei del Mezzogiorno per la ricerca di 100 giovani ingegneri tra civili, edili, meccanici e gestionali. «L'obiettivo del programma è favorire l'occupazione di giovani talenti provenienti dalle regioni dell'Italia meridionale, offrendo loro l'opportunità di lavorare in Webuild all'estero, ma anche e soprattutto in Italia e nel Sud, perché contribuiscano allo sviluppo delle loro regioni», ha spiegato la società.

Il programma (che non fa esplicitamente riferimento al ponte sullo Stretto, ma che riguarda l'azienda in generale) intende promuovere gli atenei del Sud Italia, valorizzandone l'eccellenza formativa e supportandoli nell'inserimento lavorativo dei loro studenti. «Il progetto», ha sottolineato Webuild, «intende offrire ai giovani provenienti dalle regioni del Sud Italia la possibilità di rimanere nelle loro regioni di origine per formarsi grazie a un'offerta accademica di eccellenza e crescere in un contesto altamente professionalizzante».

Non c'è solo il ponte sullo Stretto, però. Webuild, per 3,6 miliardi di euro finanziati con i fondi del Pnrr, si è appena aggiudicata due nuovi contratti localizzati al Sud con l'obiettivo dello sviluppo della mobilità sostenibile nella parte meridionale del paese. Come capofila di due distinti consorzi con altre aziende il gruppo ha ottenuto 2 miliardi di valore totale per la realizzazione della nuova linea dell'alta velocità Salerno-Reggio Calabria e 1,6 miliardi di valore complessivo per la realizzazione del lotto 3 della direttrice ferroviaria Palermo-Catania. Entrambi i progetti sono commissionati da Rfi.

© Riproduzione riservata



IMPRESE E LAVORO

LA TRANSIZIONE ENERGETICA

Dopo mesi di attesa sono state finalmente lanciate le gare. Ma per le aziende i 28 giorni a disposizione sono troppo pochi. E si rischia il deserto

Diego Longhin

IL CASO

Colonnine elettriche in bilico

Colonnine di ricarica finanziate dall'Europa, con i soldi del Pnrr, che rischiano di diventare un miraggio. Dopo mesi di attesa, che non dipendono solo dal governo Meloni, sono state lanciate le gare per dare i contributi alle aziende che vogliono piazzare le infrastrutture in tutta Italia. Sul piatto ci sono i primi 270 milioni, che permettono di sistemare e collegare 6.500 colonnine, divise tra città e strade extraurbane. Peccato che le imprese abbiano solo 28 giorni per rispondere alla chiamata lanciata dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, che dice: «Ora tocca alle aziende fare la loro parte». C'è il rischio concreto che la graduatoria finale, che va compilata entro il 30 giugno, ultimo giorno utile visto che si tratta di fondi del Pnrr, sarà un foglio bianco o un elenco scarso che interesserà poche zone del Paese. E sarebbe un'occasione persa per colmare la distanza tra l'Italia e altri Paesi europei, come Francia e Germania, sul fronte del numero di prese pubbliche disponibili per permettere di fare rifornimento.

«Speriamo di essere smentiti, faremo di tutto affinché le nostre associate partecipino, così che alcuni ambiti del Paese vengano coperti - sottolinea Francesco Naso, segretario di Motus-E, la sigla che raggruppa le imprese impegnate nella transizione energetica - ma abbiamo già espresso in tempi non sospetti forti perplessità su come sono stati costruiti questi avvisi». La questione si trascina da

quando a guidare il ministero c'era Roberto Cingolani, che aveva più volte annunciato l'uscita del provvedimento e degli stessi bandi. Primo pacchetto di un piano che prevede, grazie ai 713 milioni di Pnrr disponibili, di installare 21 mila colonnine entro il 2026. Secondo i calcoli di Motus-E questi contributi sono in grado di mettere in moto 2 miliardi di investimenti da parte delle imprese private. «Senza un intervento tempestivo non solo la prima tornata di gare è in bilico, ma l'intero piano Pnrr relativo ai punti di ricarica», rimarca Naso. Intervento che servirebbe a riequilibrare le differenze tra un'area e l'altra. La metà dei Comuni italiani (58%) non ha punti di ricarica ad accesso pubblico e il 32% del totale dei punti si trova nei capoluoghi di Provincia. La media totale è di circa 6 punti ogni 10 mila abitanti.

Per i bandi non è solo un problema di tempi, ma di interpretazione dei commi e della burocrazia, almeno sentendo le imprese che vogliono provarci. La scorsa settimana non erano ancora uscite le delucidazioni per definire meglio alcuni passaggi delle gare, così come non è chiaro se le aziende che hanno in canna autorizzazioni dei Comuni possano utilizzarle o debbano richiedere nuovi permessi. E ci vogliono più di 28 giorni. Cosa che costringerà gli operatori a cercare più location private, come supermercati e pompe di benzina. C'è poi la questione di divisione del Paese in ambiti, che sembrano avere le dimensioni delle regioni, e lotti. Chi punta a un ambito deve aggiudicarsi tutti gli impianti di quell'area e non ci potranno essere più aziende nello stesso ambito.

«Siamo a disposizione del governo per dare suggerimenti in vista delle prossime scadenze. Non vorremmo che con l'incrocio tra i bandi Pnrr e i piani dei privati ci sia per paradosso un rallentamento delle installazioni», dice Naso. Quando si lascia fare alle aziende le cose funzionano. Nel primo trimestre del 2023 sono stati installati in media 340 punti di ricarica ogni settimana, per un totale che ha superato i 4.400 da gennaio a marzo e fatto arrivare a 41.173 le prese ad uso pubblico per la ricarica di veicoli elettrici. Tanto che l'Italia non sfigura rispetto a Francia e Germania nel rapporto fra colonnine e mezzi elettrici immatricolati.

Il problema, semmai, è la vendita di Bev (*Battery Electric Vehicle*), che ad aprile è cresciuta, ma i

numeri rimangono bassi rispetto al resto dell'Europa: si contano 3.985 immatricolazioni, che rappresentano comunque un aumento del 31,4% rispetto alle 3.032 vendite di aprile 2022, ma la quota di mercato si ferma al 3,2%, che rappresenta ap-

270 MILIONI

LA CHIAMATA

Il piano
di finanziamenti
per collegare
6.500 colonnine

Il ministro
Gilberto Pichetto
Fratin ha lanciato
la gara per
lanciare

pena lo 0,1% in più rispetto al 3,1% di aprile 2022. Se si prende il quadrimestre la quota dell'elettrico più alta è del Regno Unito con il 15,4%, seguito dalla Francia con il 14,8%, dalla Germania con il 14,3%, dalla Spagna con il 4,5% e dall'Italia con il 3,7%.

«L'Italia fa meglio solo di Croazia, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia», dice Gian Primo Quagliano, presidente del Centro Studi Promotor. E il Bev Italy Progress Index, elaborato da Quintegia per l'edizione 2023 di Automotive Dealer Day di Verona, indica che l'Italia nel campo dell'elettrico viaggia a velocità ridotta rispetto agli obiettivi fissati per il 2030. L'indice è al 46,7 nel primo trimestre, considerando parco circolante, nuove immatricolazioni e sviluppo della rete di colonnine.

Numeri e tendenze che hanno però convinto il vicepremier e ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, intervenuto a Verona: «L'Italia deve recuperare il gap con gli altri Paesi dell'Europa sul fronte dell'elettrico». Non solo. Attenzione. Salvini ha detto che «ci vuole tempo» e che «l'elettrico non può essere l'unica soluzione», ma ha anche aggiunto che «la mobilità elettrica è il futuro» e «userò questi quattro anni e mezzo per colmare il ritardo». D'altronde il ministro a Roma usa un'auto elettrica e dice che la ricarica è «una missione impossibile». Un doppio registro che fa sperare chi si occupa di mobilità elettrica. Massimo Nordio, presidente di Motus-E, parla di «convergenza di vedute con Salvini sul fatto che l'Italia debba giocare un ruolo di primo piano nella mobilità elettrica, recuperando terreno». A iniziare dai punti in autostrada, competenza che è di Salvini.



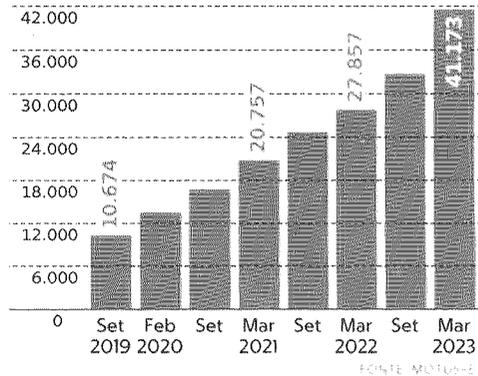
PICHELLO FRATIN
Ministro dell'Ambiente e dell'energia



FRANCESCO NASO
Presidente di Motus-E, la sigla delle imprese della transizione

QUANTO CRESCE
LA RETE DI RICARICA

I nuovi punti installati dal settembre 2019
Nel primo trimestre di quest'anno sono stati installati 340 nuovi punti alla settimana



© RIPRODUZIONE RISERVATA



① Le colonnine per auto elettriche a Torino. È nel Nord Italia il 57% dei punti di ricarica attivi in tutta Italia



159329

Anche in Italia cresce l'interesse per una mobilità più sostenibile. Veicoli ibridi tra i preferiti

L'auto elettrica? Costa ma piace

Colonnine di ricarica e bassa autonomia: gli altri ostacoli

Pagina a cura

DI IRENE GREGUOLI VENINI

C'è interesse da parte dei consumatori italiani per le auto elettriche, anche se il costo ritenuto troppo elevato, un'infrastruttura di ricarica giudicata ancora poco capillare sul territorio e la bassa autonomia sono i principali ostacoli all'acquisto di un veicolo di questo tipo. Sono in molti, invece, a valutare una macchina ibrida. In generale, comunque, chi sceglie un'auto ibrida o elettrica è spinto da incentivi e agevolazioni, ma anche dal desiderio di avere un minor impatto ambientale.

Gli ostacoli all'auto elettrica secondo i consumatori. Dall'indagine "Mobilità 2035 tra ideologia e realtà" presentata di recente da **Federmotorizzazione - Confcommercio Mobilità** (e realizzata su un campione statisticamente rappresentativo della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni), emerge che sei cittadini su dieci non hanno intenzione di cambiare l'autovettura nei prossimi due anni, in genere perché la propria è ritenuta ancora in buone condizioni. Nel caso in cui i consumatori dovessero cambiare auto, il 25,8% ne acquisterebbe una a benzina; il 13,8% si doterebbe di un'auto totalmente elettrica; tra questi ultimi però, il 35% afferma che non avrebbe la possibilità di permettersela. La cifra media che i consumatori pensano che si dovrebbe spendere per un mezzo elettrico è pari a 26 mila euro.

I costi (59,9%), l'infrastruttura di ricarica poco capillare sul territorio (46,2%) e la bassa autonomia della ricarica (43,9%) rappresentano i principali ostacoli all'acquisto di un veicolo elettrico e più di otto cittadini su dieci (86%) sono al corrente del fatto che le batterie delle auto elettriche possono rappresentare un ri-

schio ambientale e debbano essere smaltite in sicurezza; il 77%, infatti, si preoccuperebbe dello smaltimento delle batterie dell'auto. Il 41,5% ritiene che le auto elettriche siano più ecologiche di quelle a motore endotermico ma se si considera il tema della produzione e dello smaltimento delle batterie la percentuale di coloro che ritengono che le auto elettriche siano comunque più ecologiche rispetto i veicoli a motore endotermico scende al 36,6%.

Per quanto riguarda un altro tema critico, ovvero le colonnine di ricarica, c'è da osservare che per incentivare la diffusione delle auto elettriche, di recente, il ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica ha pubblicato gli avvisi per la presentazione di progetti per realizzare infrastrutture di ricarica sulle superstrade e nei centri urbani. L'intervento rientra nella misura del Pnrr dedicata allo sviluppo delle infrastrutture per la mobilità elettrica. Per la realizzazione delle stazioni di ricarica nelle superstrade sono previsti investimenti per circa 150 milioni di euro, mentre l'ammontare per quelle destinate alle zone urbane è pari a 127 milioni di euro. Con le risorse messe a disposizione, si stima di poter realizzare 2.500 stazioni di ricarica rapida super veloci per veicoli elettrici lungo le superstrade e 4 mila nelle aree urbane.

Le risorse complessivamente allocate per questo investimento sono pari a 713 milioni di euro e il target da conseguire al 30 giugno 2026 è di installare oltre 21 mila colonnine, che consentiranno di potenziare l'infrastruttura di ricarica e accelerare la penetrazione dei veicoli elettrici in Italia.

Molti valutano l'acquisto di un veicolo ibrido e il noleggio a lungo termine. D'altro canto, molti stanno considerando di comprare un'auto ibrida. Secondo l'**Osservatorio Compass** (la società di credi-

to al consumo del Gruppo Mediobanca) sul settore auto e moto, la vettura ideale per gli automobilisti è soprattutto quella a basso consumo energetico (48%). Non a caso, se dovesse comprare un'auto oggi il 70% sarebbe interessato a un'auto ibrida, con la Generazione Z (i nati tra il 1997 e il 2012) e i Millennial (i nati tra il 1980 e il 1996) particolarmente propensi. E meno gettonata, ma comunque con buoni riscontri, quella elettrica (40%), per via del prezzo ritenuto eccessivo (secondo il 51%), oltre che per la scarsa presenza di colonnine di ricarica. Chi sceglie una macchina ibrida o elettrica è spinto da incentivi e agevolazioni (36%), ma anche dal desiderio di avere un minor impatto ambientale, specialmente la Generazione Z (45%). Inoltre, a supporto del comparto automotive si consolida il noleggio a lungo termine, una soluzione in crescita anche in Italia. Secondo i dati **Unrae** (Unione nazionale rappresentanti autoveicoli esteri), nelle Penisola, sono state 302 mila le immatricolazioni per veicoli a noleggio a lungo termine nel 2022, in aumento del 19% sul 2021, in particolare modo tra i privati. I contratti siglati dai privati hanno toccato quota 90 mila (14,8% del totale) e nel primo trimestre 2023 si registra un ulteriore aumento del 10% rispetto ai tre mesi precedenti e dell'8,5% rispetto al primo trimestre 2022, a conferma del trend positivo. Per uno su 4 questa formula invoglierebbe a scegliere un'auto elettrica, in particolare la Generazione Z (32%). Tra i vantaggi percepiti emergono soprattutto la minore incidenza delle spese di manutenzione (28%), i costi iniziali inferiori rispetto all'acquisto (20%) e la praticità a livello burocratico (20%).

L'elaborazione di Compass sulla base dei dati di Crif (società che fornisce supporto all'erogazione e alla gestione del credito al consumo) mette in evidenza che dei 25 miliardi di euro

(+3,8% sul 2021) di prestiti finalizzati erogati nel 2022 tramite convenzionati, il comparto auto e moto arriva a determinarne quasi l'80%. In tutto, infatti, sono stati erogati 20 miliardi, di cui 13,1 miliardi per le auto nuove (+1,5% rispetto al 2021), 5,9 miliardi per le auto usate (+1%) e 790 milioni per le moto (+9,7%).

Se da un lato si registra in media una flessione nel numero delle operazioni finanziate (-8,4% rispetto al 2021 per le auto nuove e -8,3% per quelle usate) dall'altro aumenta, in entrambi i comparti, l'importo medio, di 17.830 euro (+10,8%) nel primo caso e 15.015 euro (+10,2%) nel secondo. Per i veicoli a due ruote, invece, cresce sia il numero di operazioni (158 mila, +5%) che l'importo medio (4.980, +4,5%).

Il mercato. Secondo i dati diffusi da Unrae, c'è una forte accelerazione nel mercato europeo dell'auto, che segna a marzo l'ottava crescita mensile consecutiva con 1.422.147 vetture immatricolate, in aumento del 26,1% rispetto a 1.127.709 unità di marzo 2022. Nel primo trimestre il saldo positivo è +17,5% con 3.235.951 immatricolazioni a fronte di 2.754.927 del gennaio-marzo 2022.

I cinque mercati principali sono tutti in rialzo, con un picco della Spagna a +66,1% rispetto a marzo 2022. Al secondo posto c'è l'Italia con +40,7%, seguita da Francia a +24,2%, e Regno Unito a +18,2%, che diventa il primo mercato a scapito della Germania, la quale a marzo cresce del 16,6%. Anche nel primo trimestre la Spagna è al primo posto con un incremento del 44,5%, seguita da Italia (+26,2%), Regno Unito (+18,4%), Francia (+15,2%) e Germania (+6,5%). A marzo l'Italia scende al quarto posto mentre nel trimestre è il terzo mercato fra i cinque maggiori.

La Penisola conserva invece l'ultimo posto per immatricolazioni in valore assoluto di auto con la spina (Ecv, ovvero le auto elettriche pu-

re e le ibride plug-in con presa di ricarica elettrica) del mese di marzo, nonostante un leggero aumento della quota a 9,1% sul totale. L'Italia è ultima anche per quota di mercato delle auto elettriche e ibride plug-in del trimestre.

— © Riproduzione riservata —

Nel caso in cui i consumatori dovessero cambiare auto, il 25,8% ne acquisterebbe una a benzina; il 13,8% si doterebbe di un'auto totalmente elettrica. La cifra media che i consumatori pensano che si dovrebbe spendere per un mezzo elettrico è pari a 26 mila euro.

Le auto elettriche e ibride viste dagli italiani

- In caso di cambio dell'auto, il 25,8% acquisterebbe un'auto a benzina, il 13,8% si doterebbe di un'auto totalmente elettrica; tra questi ultimi però, il 35% afferma che non avrebbe la possibilità di permettersela
- La cifra media che i consumatori italiani pensano che si dovrebbe spendere per un'auto elettrica è pari a 26 mila euro.
- I costi (59,9%), l'infrastruttura di ricarica poco capillare sul territorio (46,2%) e la bassa autonomia della ricarica (43,9%) rappresentano i principali ostacoli all'acquisto di un veicolo elettrico
- Più di otto cittadini su dieci (86%) sono al corrente del fatto che le batterie delle auto elettriche possono rappresentare un rischio ambientale e che debbano essere smaltite in sicurezza
- Il 41,5% ritiene che le auto elettriche siano più ecologiche di quelle a motore endotermico ma se si considera il tema della produzione e dello smaltimento delle batterie questa quota scende al 36,6%.
- La vettura ideale per gli automobilisti è soprattutto quella a basso consumo energetico (48%)
- Se dovesse comprare un'auto oggi il 70% sarebbe interessato all'acquisto di un'auto ibrida
- Chi sceglie un'auto ibrida o elettrica è spinto da incentivi e agevolazioni (36%), ma anche dal desiderio di avere un minor impatto ambientale

Fonti: Federmotorizzazione - Confcommercio Mobilità e Compass



LE DATE 2023

Esami di Stato a distanza per i commercialisti

Gli esami di abilitazione per commercialisti e revisori legali si svolgeranno ancora a distanza con una prova unica orale mentre quelli per le altre professioni ordinistiche e quelli semplificati potranno essere sia a distanza che in presenza. Tutti però svolgeranno una sola prova orale su tutte le materie, senza test scritti. Così dispongono le tre ordinanze per gli esami 2023 firmate il 17 maggio dalla ministra Anna Maria Bernini.

La modalità di svolgimento è l'unica differenza tra categorie per le abilitazioni di quest'anno. Su tutto il resto la procedura è la stessa: identiche le date di partenza (26 luglio per la prima sessione e 16 novembre per la seconda), così come la data di presentazione delle domande, rispettivamente 23 giugno e 20 ottobre. Le tre ordinanze specificano poi che i tirocini ancora in corso possono essere svolti a distanza «per gravi e comprovati motivi» solo fino alla data di adozione delle ordinanze stesse (ovvero fino al 17 maggio). Quindi imponendo successivamente il rientro in presenza per i tirocinanti.

La sola modalità a distanza, appunto, è valida per gli aspiranti commercialisti, esperti contabili e per le prove integrative dei revisori legali. Per gli altri (tra cui ingegneri, architetti, psicologi, farmacisti e veterinari) il documento fa riferimento a «modalità a distanza ovvero in presenza» presso le sedi elencate in un allegato. A cui, quindi, bisognerà riferirsi per i dettagli.

In base alla legge sulle lauree abilitanti farmacisti, veterinari e odontoiatri anche quest'anno e fino al 2026 svolgeranno le prove semplificate, secondo quanto stabilito dai rispettivi decreti attuativi, mentre per gli psicologi è prevista una prova orale su questioni teorico-pratiche relative al tirocinio e sulla deontologia.

—V.Uv.



Dal 20 maggio
Equo compenso
operativo: coinvolti
1,6 milioni
di professionisti

La legge si applica a
professionisti con e senza
Albo. I tasselli mancanti.
Maglione e Uva — a pag. 11

Equo compenso in vigore per 1,6 milioni di professionisti

L'applicazione. Al via per le nuove convenzioni e per i bandi della Pa. Da aggiornare parametri (tranne che di avvocati e progettisti) e deontologia

**Valentina Maglione
Valeria Uva**

Sono 1,6 milioni i professionisti italiani chiamati ad applicare l'equo compenso. La legge è entrata in vigore sabato 20 maggio, ma di fatto è oggi il primo vero banco di prova della nuova normativa, pensata per garantire ai professionisti un compenso equo e proporzionato alla qualità e quantità del lavoro svolto.

Per delimitare la platea potenziale di applicazione della legge 49/2023 si può guardare agli ultimi bilanci approvati dalle Casse di previdenza dei professionisti, che riportano il

numero degli iscritti attivi a dicembre scorso. In tutto 1,590 milioni, con punte di 240mila avvocati e di 209mila tra medici e dentisti liberi professionisti (si veda il grafico a fianco), senza contare peraltro gli agenti di commercio dell'Enasarco. Ma la cifra comprende tutte le altre professioni sanitarie, nonché 92mila architetti e 82mila ingegneri, tra gli altri. A questi va sommato il mezzo milione di professionisti (la stima è del Colap) delle professioni non regolamentate (dall'amministratore di condominio al tributarista, ad esempio) a cui pure la legge si applicherà nel momento in cui saranno definiti i parametri, ovvero i compensi di riferimento che sono una assoluta novità per questo eterogeneo mondo.

Dall'altra parte si stima una platea

di 78mila soggetti (si veda il Sole 24 Ore del 3 aprile): 27mila Pa e 51mila aziende medio grandi con più di 50 lavoratori o 10 milioni di fatturato che da oggi dovranno applicare compensi equi nei rapporti con i professionisti. Questo perché le norme sull'equo compenso non operano verso tutti i committenti, ma solo verso quelli ritenuti più "forti".

In attesa che tutti i tasselli mancanti per rendere pienamente operativa la legge 49 arrivino, si può cercare di capire che cosa è già scattato.

Un primo impatto immediato è verso la Pubblica amministrazione, a cui la legge si applica in qualsiasi nuovo incarico affidato a un professionista, mentre per le aziende occorre attendere il rinnovo delle convenzioni. Da oggi dovrebbero di fat-

to scomparire i bandi di servizi «a titolo gratuito» pubblicati da qualche Comune e persino dal Mef in questi anni. Anche se il Codice appalti, in arrivo dal 1° luglio, li ammette ancora per casi eccezionali.

Molto più complesso applicare il resto delle norme. Per quanto riguarda i parametri, solo quelli di avvocati e progettisti di opere pubbliche sono aggiornati. Per altre categorie deve ancora essere finalizzato il lavoro di revisione e copertura di voci nuove mancanti. È il caso dei commercialisti, i cui parametri di riferimento sono contenuti nel decreto ministeriale 140/2012, comune a più professioni: «I parametri vanno rivisti a prescindere dall'equo compenso - spiega Pasquale Mazza, componente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti - perché datati e carenti dal punto di vista

quantitativo e qualitativo; ad esempio, non considerano le attestazioni e le asseverazioni. Il Consiglio nazionale ha approvato un nuovo testo e l'ha inviato al ministero della Giustizia in due versioni: una di revisione del decreto 140 e l'altra strutturata in modo da avere un decreto dedicato solo ai commercialisti. L'interlocuzione è iniziata e contiamo di procedere in fretta», ma i passaggi necessari richiederanno comunque alcuni mesi.

Un altro fronte da aprire, per gli Ordini, è quello della revisione dei Codici deontologici, in cui vanno inserite norme per sanzionare chi conviene compensi non equi. Un obbligo che ha fatto discutere, come ricorda il Consiglio nazionale forense in una nota inviata agli Ordini locali, perché espone i professionisti alla responsabilità disciplinare, ma

che, secondo lo stesso Cnf, in realtà può essere un supporto: il rischio di sanzioni, si legge nella nota, «può costituire valido argomento per sottrarsi a clausole inique».

Per i professionisti senza Albo non c'è invece a monte un tema di deontologia. E sui parametri si parte da zero: i primi dovrebbero arrivare in 60 giorni, quindi a fine luglio. Ma si chiede la presidente del Colap, Emiliana Alessandrucchi: «Chi si prenderà l'onere di decidere i parametri di riferimento? Quale sarà il criterio per fissare i parametri a un mondo, quello dei non ordinistici, estremamente eterogeneo?». Per la presidente di fatto la norma così come è scritta «è inapplicabile, siamo in attesa di una legge emendativa su cui si era impegnato il ministero del Lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier Focus sull'avvocatura con il rapporto: «Gli studi legali dell'anno 2023»

— Nel dossier

Gli studi legali dell'anno 2023

Sugli avvocati il pressing delle riforme



Online

Il tool interattivo con la lista degli studi segnalati da oggi sul sito

— [lab24.ilsole24ore.com/
studi-legali](http://lab24.ilsole24ore.com/studi-legali)

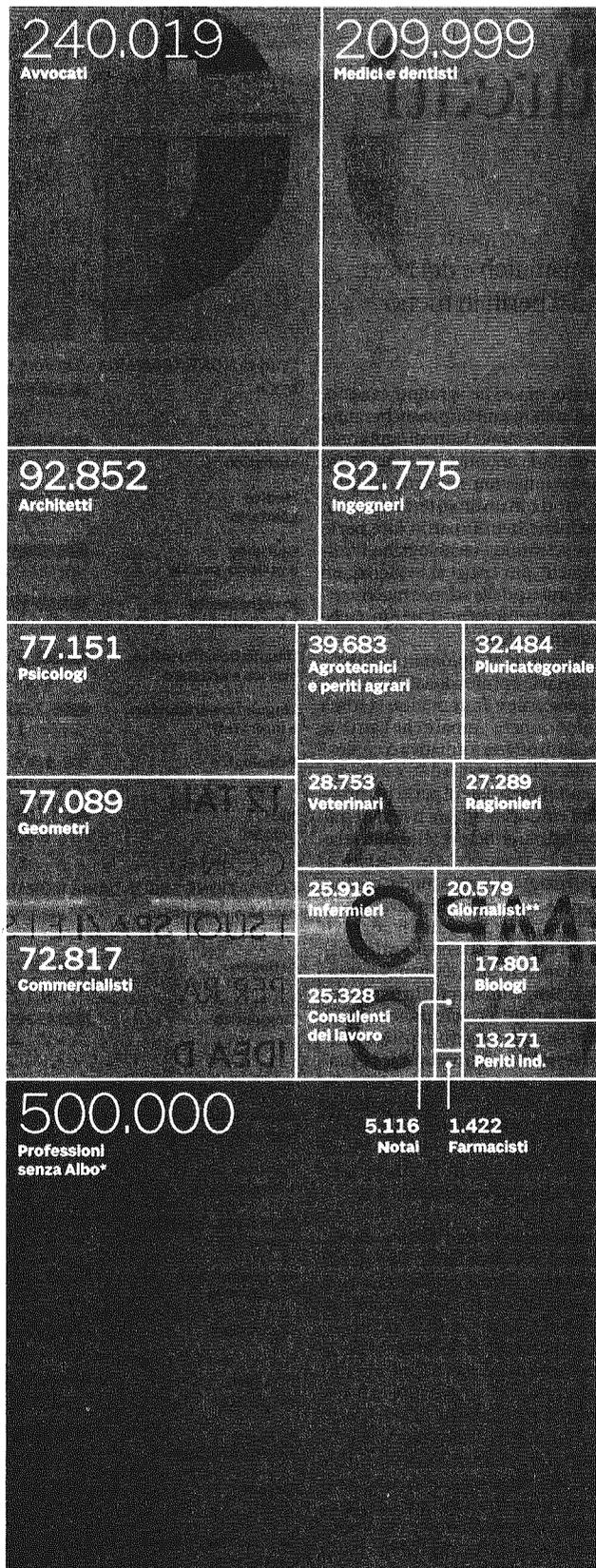


Il perimetro

I liberi professionisti attivi
con e senza Albo
Dati al 31/12/2022

TOTALE

1.590.344



**Ai consulenti
privi di Albo
60 giorni
per fissare
i valori «giusti»
ma per il Colap
la norma
è inattuabile**

Nota: Dati al 31/12/2022, escluso agenti iscritti Enasarco. (*)Stima. (**) Dati al 31/12/2021

SCOUTING DIFFICILE

Studi meno attrattivi per i giovani talenti

Cresce negli studi la necessità di scouting per trovare i giovani talenti, ma la ricerca si fa sempre più difficoltosa. Anche MpO, società partita come advisor per le aggregazioni degli studi professionali, ha aperto alle ricerche di collaboratori tra giovani professionisti «perché ce lo chiedono i nostri stessi clienti». Ma l'appeal della libera professione è in netto calo tra i giovani. «Un esempio concreto? Una mail di ricerca di un legale su Roma è stata letta da 18mila nostri contatti nel data base – ricordano da Mpo – ma ha portato a 33 Cv inviati». Un annuncio su linkedIn per un commercialista a Milano ha fruttato solo 13 Cv. «I giovani sembrano dare meno importanza alla dedizione alla carriera, favorendo invece la qualità della vita», commentano gli advisor. «Ma sono anche più restii a lavorare in studi monodisciplinari. Preferiscono realtà più complesse e multidisciplinari, come gli studi aggregati». Il nodo della ricerca sarà al centro del convegno organizzato da MpO per il 23 maggio a Milano proprio con il titolo: «La difficoltà degli studi a trovare giovani professionisti: cause e soluzioni». Tra i relatori Marcella Caradonna, presidente Odcec Milano, e Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

In vigore da oggi l'equo compenso dei professionisti, proporzionato a quantità e qualità del lavoro svolto

Simona d'Alessio a pag. 23

PROFESSIONI/ Ora riflettori sui soggetti iscritti a Ordini e Collegi e riuniti in associazioni

Equo compenso al via da oggi Decisivi quantità, qualità, caratteristiche del lavoro svolto

DI SIMONA D'ALESSIO

Le regole per il pagamento di un equo compenso, «proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, al contenuto e alle caratteristiche della prestazione professionale», diventano operative oggi, 20 maggio: la legge 49/2023, frutto dell'unificazione di testi depositati dalla leader di FdI e presidente del Consiglio Giorgia Meloni e del deputato della Lega Jacopo Morrone, a poco più di un mese dall'approvazione definitiva alla Camera (il 12 aprile) entra, infatti, in vigore. Malgrado ciò, fervono già idee e tentativi per rammentare la «tela» del provvedimento sulla giusta remunerazione del segmento dell'occupazione autonoma, composto da soggetti iscritti a Ordini e Collegi e riuniti in associazioni, assicurati alle Casse di previdenza private e tenuti a versare contributi alla Gestione separata dell'Inps, per ren-

dere le tutele più efficaci. E per colmare qualche lacuna.

La determinazione dei compensi. Abolite le tariffe, nella seconda metà degli anni Duemila, con le cosiddette «Lenzuolate» dell'allora ministro Pier Luigi Bersani, il punto di riferimento per l'individuazione di un corrispettivo equo per la prestazione resa è per gli esponenti ordinistici il ministero della Giustizia, per quelli associativi il dicastero del Made in Italy e delle imprese. Se, però, gli avvocati hanno già ottenuto l'adeguamento dei parametri lo scorso anno, per le altre categorie i valori, ad oggi, sono fissati dal decreto ministeriale 140/2012, ma dovranno essere aggiornati, affinché gli importi siano il più possibile adatti al mercato corrente. E lo stimolo arriva proprio dal presidente del Consiglio nazionale forense (Cnf) Francesco Greco: «La funzione sociale che svolgiamo noi avvocati ci spinge a sollecitare l'approvazione dei nuovi parametri per tutti i professionisti, pri-

ma possibile». I legali, però, riferisce a *ItaliaOggi*, non si stanno «adagiando sugli allori», giacché, visto che la legge dispone che gli importi debbano subire un «restyling» ogni due anni, su proposta degli Ordini, «le commissioni del Cnf si metteranno al lavoro dal mese prossimo per la scadenza del 2024», mentre è in corso il dialogo «con alcuni esponenti del governo per migliorare le norme, adesso che sono entrate in vigore», aggiunge Greco. Quanto ai lavoratori autonomi senza Albo, il dicastero di via Molise dovrà adottare entro 60 giorni un decreto «ad hoc».

Il perimetro di applicazione. A dover rispettare il principio della giusta remunerazione sono le imprese bancarie assicurative e loro controllate, quelle con più di 50 addetti, con ricavi annui superiori a 10 milioni, nonché la Pubblica amministrazione e le società a partecipazione pubblica: nel complesso, è stato stimato, meno di 80.000 soggetti. Un capitolo,

questo, che per il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Elbano de Nuccio dev'essere «necessariamente» modificato, «ampliando il più possibile la platea» dei clienti tenuti a osservare il nuovo dettato normativo.

Le convenzioni. I «paletti» della disciplina sull'equo compenso, recita il testo, «non si applicano alle convenzioni in corso, sottoscritte prima della entrata in vigore della medesima legge»: è una disposizione che potrebbe continuare ad avvantaggiare i cosiddetti clienti «forti», qualora questi decidessero di non registrare nuovi accordi. A ventilare una soluzione è il presidente di ProfessioniItaliane (l'organismo che rappresenta 23 Consigli nazionali di diverse categorie) e ex numero uno degli ingegneri Armando Zambrano, secondo cui si potrebbe mettere «un termine temporale, entro il quale le convenzioni dovranno essere aggiornate», per essere in linea con quanto stabilisce la legge 49/2023.

© Riproduzione riservata

Cosa è e chi riguarda

- Un compenso si intende equo quando è proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, al contenuto e alle caratteristiche della prestazione professionale, nonché conforme ai parametri ministeriali.
- La misura si applica nei confronti grandi imprese, banche, assicurazioni e pubblica amministrazione

Secondo ProfessioniItaliane si potrebbe mettere un termine temporale, entro il quale le convenzioni dovranno essere aggiornate

Commissioni Cnf al lavoro da giugno. Quanto ai lavoratori autonomi senza Albo, il ministero dovrà adottare entro 60 giorni un decreto ad hoc

